

Verso una scuola-comunità: le pratiche inclusive tra corresponsabilità, sostegno professionale e resistenza alla complicazione



A.D. 1308
unipg

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Prof.ssa Moira Sannipoli

11 Maggio 2025

Andare a scuola e «non andare a male»

«Cara prof.sa perché quando si va a scuola, si perde coraggio?

Perché ci si “ammala” di rassegnazione, ci si perde dentro le periferie di chi non ha passione per la scuola? Perché vedo colleghi che non riescono a fare le «battaglie» che di cui abbiamo discusso tante volte a lezione, sulle quali abbiamo fatto promesse di responsabilità?»

Un insegnante di scuola secondaria di II Grado – Specializzato nel 2021

Complicazione e rassegnazione....contro complessità e speranza

Scuola inclusiva...

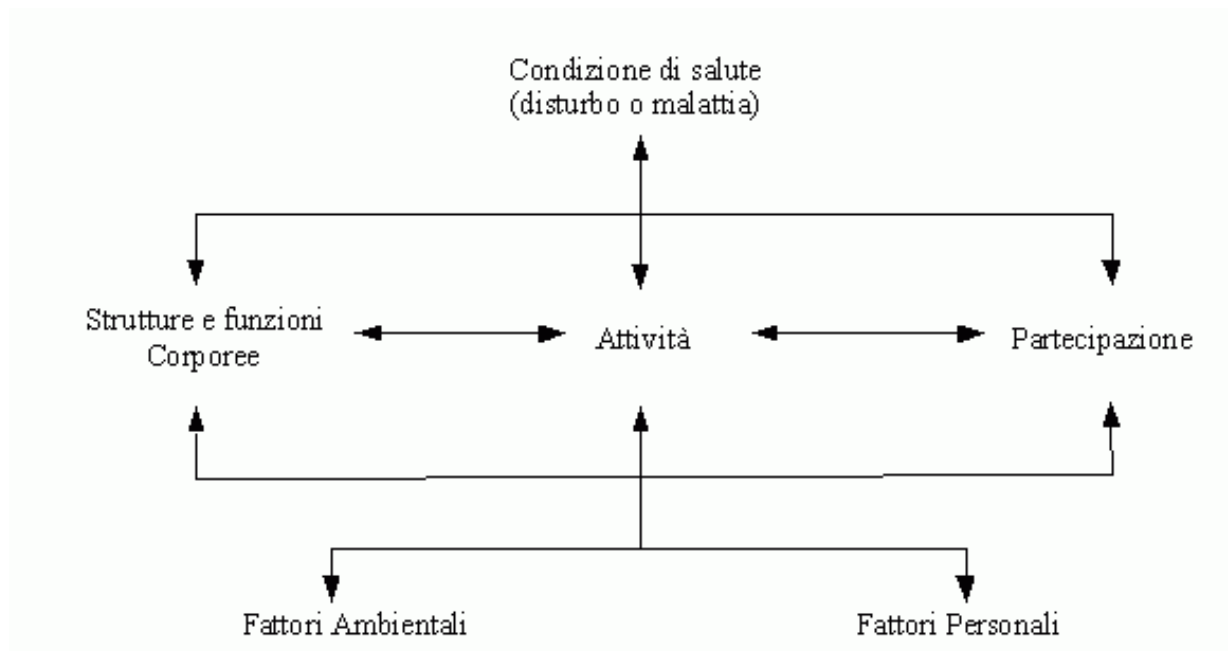
- Non è la scuola che pensa a qualcuno di «speciale»
- Non è la scuola che è compito di «qualcuno» di speciale

È una **scuola-comunità** che pensa a tutti e tutte (compresi i docenti) con il desiderio di costruire esperienze educative in cui ciascuno possa vedere fiorire le proprie differenze

Un grande grazie a tre costrutti «speciali»...

1. Funzionamento
2. Accomodamento ragionevole
3. Compensazione

Funzionamento



Accomodamento e progettazione universale

«**Accomodamento ragionevole**» indica le modifiche e gli adattamenti necessari ed appropriati che non impongano un carico sproporzionato o eccessivo, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per assicurare alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali.

«**Progettazione universale**» indica la progettazione di prodotti, ambienti, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate.

Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità

Compensazione

...un'evoluzione longitudinale del disturbo che consente un **funzionamento adattato** alle richieste della vita quotidiana, con un successo più o meno significativo...

....*Compensare* come *cum-pensare* diventa un'occasione per pensare insieme contesti più accessibili, che non caricano il peso dell'adattamento solo sul personale accomodamento del soggetto, ma anche sulla necessità di attivare contesti che possano essere aperti e differenziati e quindi meno naturalmente escludenti.

Maggiore sarà la capacità del contesto di farsi a priori alla portata di tutti e minore sarà lo sforzo che il soggetto dovrà fare in termini di personale compensazione: minore fatica per tutti e ciascuno!

Come vivere per davvero una scuola così?

«Ho smesso di reggere i muri donandomi ai crolli»

Franca Mancinelli

Attivare un pensiero comunitario, non fatto più di Salvatori, «eventi umani» e di «insegnanti interessati», ma di professionisti che hanno imparato a «guardare in faccia» i processi e nominarli, ad essere «adulti» coerenti, credibili, eticamente orientati...

Cosa insegniamo?

Il nostro miglior maestro era un uomo alto, sorprendentemente brutto, il quale in gioventù, si diceva, aveva aspirato a una cattedra universitaria, ma non c'era riuscito.

Questa delusione provocò il pieno sviluppo di tutte le forze sonnecchianti in lui. Si compiaceva di sottoporci, senza preavviso, ad un esame, ed emetteva gridolini di voluttà quando noi non sapevamo rispondere. Quasi ancora più odioso lo rendeva l'abitudine di andare, due o tre volte in un'ora, dietro la lavagna per pescare dalla tasca della giacca un pezzo di formaggio non incartato, che poi masticava continuando a insegnare.

Insegnava chimica, ma non avrebbe fatto alcuna differenza se si fosse trattato dell'arte di dipanare un gomitolo. Aveva bisogno della materia di insegnamento per mettere in mostra se stesso, come gli attori hanno bisogno di un intreccio. Il suo compito era di fare di noi degli uomini. E questo non gli riusciva male. Da lui non imparammo la chimica, ma come ci si vendica. Ogni anno veniva un ispettore scolastico che, si diceva, voleva vedere come apprendevamo. Ma noi sapevamo che voleva vedere come insegnavano i maestri. Una volta cogliemmo l'occasione per rovinare il nostro maestro.

Non rispondemmo a una sola domanda e restammo seduti come idioti.

Quel giorno egli non mostrò nessuna gioia per il nostro fiasco.

Gli venne l'itterizia, giacque molto ammalato, e una volta ritornato non fu più il vecchio voluttuoso ruminatore di formaggio.

Dialoghi di profughi III* - Bertolt Brecht

Coerenza e autenticità...quanta?

«Cara maestra
Un giorno m'insegnavi
Che a questo mondo noi
Noi siamo tutti uguali.



Ma quando entrava in classe il direttore
Tu ci facevi alzare tutti in piedi
E quando entrava in classe il bidello
Ci permettevi di restar seduti.»

L. Tenco

Andare a scuola sapendo di partecipare alla vita di altri

Il valore degli spazi di parola come occasioni di pensiero, di riposizionamento, di «salute»: dalla narrazione dell'osservatore esterno alla consapevolezza di essere dentro...

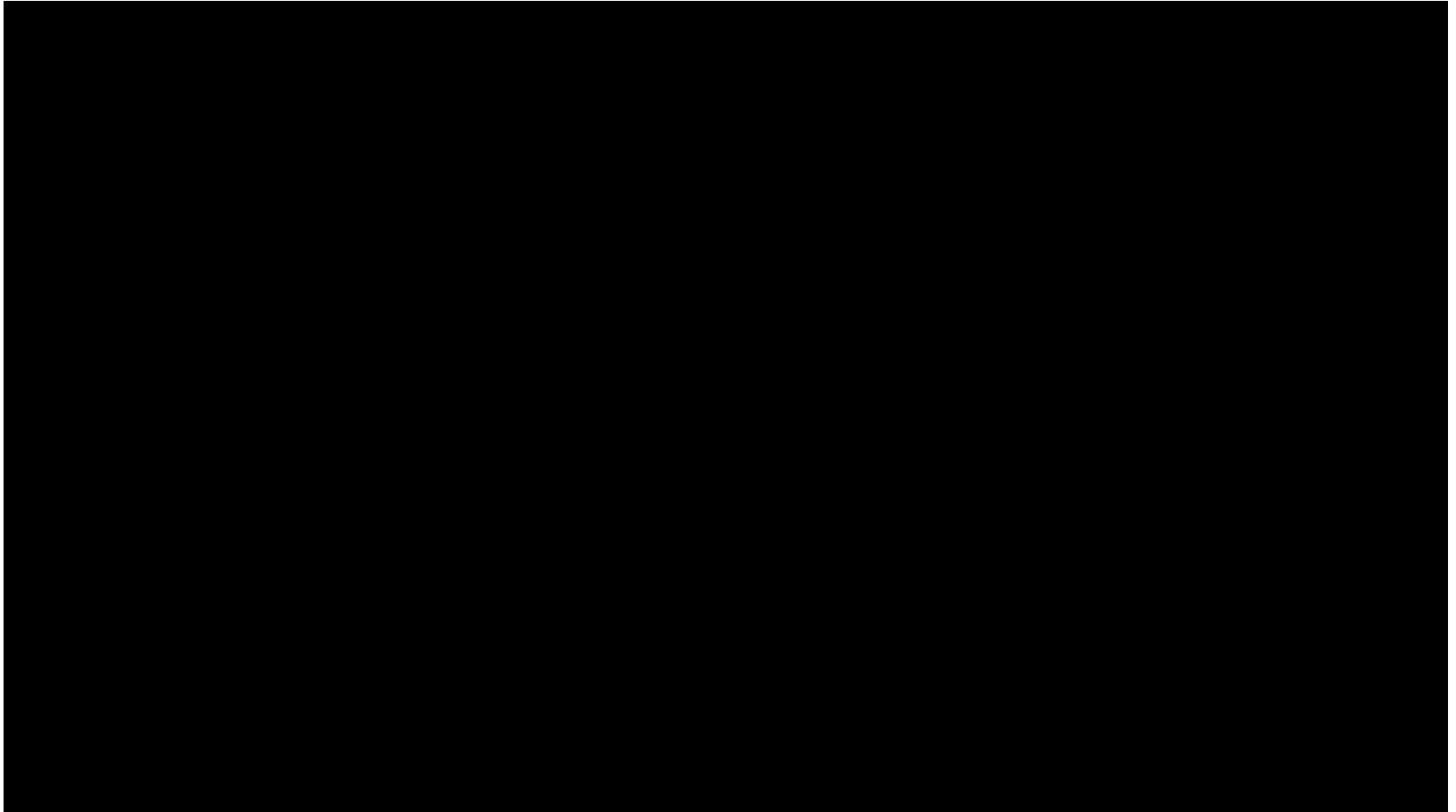
«Tra i ragazzi di San Donato dove lui era stato prima c'era un ragazzo "timidone" che lui spedì a Calenzano dicendogli "Vai a portarmi questa lettera al sacerdote di Calenzano e fai tutto quello che ti dirà!"».

Allora si portavano le lettere a mano, ma a ripensarci mi viene da piangere... [...].

Sapete che cosa c'era scritto? Semplicemente questo: "Fallo parlare!"»

(Bassani E.P., Rossi A.L., *Don Lorenzo Milani. Con la mente aperta e il cuore accogliente. Reggio Emilia, Imprimatur, 2017, p. 329*).

Domande importanti...domande «urticanti»



Cosa raccontiamo?

- Che esistono «bambini/ragazzi» fortunati (ma svogliati!?) e altri completamente «sventurati»?
- Che esistono insegnanti che possono «infischarsi» di qualcuno?
- Che essere autonomi vuol dire non chiedere aiuto?
- Quanto alimentiamo culture dell'invalidità e dell'impossibilità?
- Quanti gesti aprono alle possibilità?

Farsi catene di validità...



Come leggiamo le nostre sezioni e classi?

Sempre più «disabilitate»?

Sempre più disfunzionali?

Sempre più difficili?

E in questa lettura, il nostro esserci e il nostro modo di fare scuola, è analizzato, è contemplato, è messo sotto osservazione?

Il tema dei bisogni «speciali» e non: una diversa lettura

L'etimologia della parola *bisogno* si riallaccia al basso latino *bisonium*, a sua volta composto dal prefisso pleonastico *bi-* + *somnium* (poi assimilato dal franco *bi-sunnia*)

Necessità, impedimento

Il bisogno stesso, costituisca, al contempo, un ostacolo, un impedimento, una necessità da realizzare.

Attenzione, cura, sollecitudine, desiderio come possibilità

Il bisogno di qualcuno o di qualcosa ne indica implicitamente il desiderio, la particolare attenzione e possibilità

I Bisogni e le specialità...a partire dalle categorie...

Partire da ciò che non funziona e da ciò che può essere considerato problematico...

- “Un guasto” che chiede di essere riparato?
- Una “ignoranza” che chiede “conoscenza”?
- Un’ “oppressione” che chiede liberazione?
- ...

Progettare dai bisogni come mancanza: le proposte educativa

- I bisogni educativi speciali diventano derivati diretti “della patologia”;
- La postura educativa assume posture “matematizzanti” con possibili innamoramenti per metodi e approcci;
- Pratiche didattiche di “cura inautentica” fatte di anticipazioni, sostituzioni, “normalizzazione”...

Progettare dai bisogni come «attenzione»

Bisogno Educativo....

Non qualcosa da sanare e colmare, ma spie-sentinelle di un funzionamento bio-psicosociale, «possibilità emergenti», una finestra da esplorare con attenzione...

Speciale...

Non perché collocato su un piano di diritto/bisogno altro, ma perché per essere esercitato e soddisfatto necessita di un intervento specifico, spesso individualizzato o personalizzato, mai isolato e solitario.

Quale logica sotto le nostre proposte?

Logica dell'elemosina

Lo studente è mancante di qualcosa, chiede e «scuola» gentilmente o generosamente concede

(nessuno evolve e crescono i debiti: vittimismo, risarcimento, dipendenza)

Logica del riconoscimento

Lo studente porta qualcosa, chiede di essere compreso, impone un cambio di prospettiva e di disapprendere o apprendere per la prima volta

(evoluzione congiunta)

Quale logica sotto le nostre proposte?

Logica dell'elemosina

Lo studente è mancante di qualcosa, chiede e «scuola» gentilmente o generosamente concede

(nessuno evolve e crescono i debiti: vittimismo, risarcimento, dipendenza)

Logica tecnica

Logica del riconoscimento

Lo studente porta qualcosa, chiede di essere compreso, impone un cambio di prospettiva e di disapprendere o apprendere per la prima volta

(evoluzione congiunta)

Logica prassica

E allora...

Potrei farvi una carrellata di tecniche e strategie che permettono alla scuola di essere inclusiva...

Che permettono di lavorare insieme...

Che permettono ai docenti di stare meglio...

Che permettono ai ragazzi di fiorire nel proprio progetto di vita...

...ma non basterebbe...

Una scuola comunità...

- Non parla di «bambini e ragazzi difficili» ma di situazioni critiche (intese come eventi in cui siamo coinvolti che ci lasciano domande, fatiche, meraviglie)
- Non si parla per «memorie accidentate» ma attraverso scritture, documentazioni, «evidenze» delle situazioni condivise
- Non si portano «domande illegittime» che chiedono semplificazioni o facili antidoti, ma si fa esercizio di «mente cava» collegialmente...
- Non c'è qualcuno che è il custode dei «casi persi» ma tutti partecipiamo al successo e/o al fallimento di un percorso

Che cosa si fa in una scuola-comunità?

- Si riconoscono i «segnali deboli»
- Si punteggiano gli eventi con letture altre e dare nuove possibilità di fioritura...
- Si fotografa ciò che accade non per «bloccare» e dire «Hai visto, avevo ragione!» ma per aprire «trampolini» da cui ciascuno possa lanciarsi come sa e quando lo desidera
- Si sperimentare pensieri gentili, cedevoli, dubitanti che non si spezzano per forza e arroganza ma si fanno flettono
- Si attraversa il «disagio» senza necessariamente doverlo risolverlo
- Ci si fa mobili nelle relazioni, siepi che distinguono e che uniscono

Una proposta di accompagnamento: analisi delle pratiche, una lente scientifica

(Altet, 2000, 2006; Altet, Vinatier, 2008; Asthier, 2003; Damiano 2009, Fablet, 2008; Laneve, 2005)

- Analizzare la pratica significa partire da una **situazione educativa reale** per ricavare e cercare di formalizzare in modelli teorici, i saperi impliciti, a posteriori, per inferenza, senza giudizi o valutazioni...
- **Ricercatore** non «esperto predicatore» ma un «**facilitatore che aiuta a dire a parole ciò che i pratici producono**»
- Professionalità educative accolgono la sfida di una «**manutenzione riflessiva**»

Gli incidenti critici

(Tripp, 1993; Brookfield, 1995; Mortari, 2003)

Breve descrizione di eventi capaci di produrre sorpresa, riflessioni, riposizionamenti (positivi e negativi)

Il ricercatore-formatore sollecita i costrutti, non li interroga direttamente per non confondere ed intimidire, dà respiro alle prassi collocandole dentro agli elementi epistemologici e contestuali e al tempo stesso sollecita «prassi altre possibili»

Potrebbe tradursi così...

- Inviare una scheda osservativa-documentativa con l'incidente critico da sottoporre ad analisi
- Concordare, se necessario, osservazioni in classe o sezione o ovunque sia necessario
- Individuare incontri di team per rifletterne insieme e da lì far germogliare le ipotesi, pensare attraverso, daccapo, farsi interpellare...coralmente...

Imparare a «increspare i pensieri»...per evitare «io ti so già»



Hey bartender...

Tratto dalle parole pronunciate da Marta Sodano all'ONU il 21 Marzo 2024

Hey barista, tu pensi che io non possa bere un margarita. Quindi non mi servi un margarita.
Quindi io non bevo un margarita.

La tua supposizione diventa realtà.

E voi genitori...pensate che io non possa vivere da sola. Quindi non m'incoraggiate a vivere da sola. Quindi io non vivo da sola.

Allenatore...tu pensi che io non possa colpire più forte. Quindi non mi insegni a colpire più forte. Quindi io non colpisco più forte.

E tu, professore... tu pensi che io non possa imparare Shakespeare. Quindi non mi insegni Shakespeare.

Quindi io non imparo Shakespeare.

Ma hey! Se tutte le tue supposizioni diventano realtà... allora pensa che io possa bere un Margarita. Così mi servi un Margarita. Così io bevo un Margarita.

Pensa che io possa vivere da sola. Così io vivo da sola. Pensa che io possa colpire più forte. Così io colpisco più forte.

Pensa che io possa imparare Shakespeare. Così..."Che sciocchi questi mortali!" Io imparo quel cazzo di Shakespeare.

Pensavi che non potessi dire parolacce, vero?

Pensa che io possa fare quel lavoro.

Che possa andare alle feste.

Che possa fare sesso.

Che possa stare sul palco.

Tu pensa che io possa.

Così forse io potrò.

Auguri perché possiate essere «Persone speciali»...

Le chiamano persone speciali perché quando le incontri

la tua vita cambia per sempre.

Perché tengono i piedi ben piantati sulla terra
e la testa persa chissà dove
tra le nuvole.

E vivono spettinate.

E profumano di vento.

Perché la loro voce è una coperta calda dove
addormentarsi.

Perché quando ti si fa il buio dentro loro lo sanno
e si fanno luce dentro di te con un abbraccio
con un sorriso

con una stretta di cuore.

Le chiamano persone speciali perché speciale è chi
ti porta un passo oltre il dolore e ti offre un
passaggio per la felicità.

Perché speciale è chi resta gentile

in un mondo che detesta la gentilezza e costruisce bellezza
ed è artefice di meraviglia.

Non lo so come fanno ma quando ti sono vicino
senti che un po' della loro forza
diventa la tua.

E allora capisci che ci sono persone da tenere accanto
e altre da allontanare.

Capisci che esistono persone che sciolgono le tue paure
e ti fanno diventare mare.

Le persone speciali anime libere
chiamateli come diavolo vi pare

sono le uniche per cui perdere la testa sono le uniche per cui
val la pena resistere e lottare.

A. Faber

Un pensiero alle educatrici, educatori, insegnanti, coordinatrici e coordinatori...

«Una lista di motivi per aggrapparsi alla vita includerebbe il venerdì pomeriggio, il primo giorno di vacanza, i viaggi di sola andata (...)

La prima persona che chiami quando hai buone notizie.

Fare nuovi amici a partire dai 30 anni.

Il mare.

Le belle conversazioni.

Gli attacchi di risata.

Sentire qualcuno parlare nella tua lingua madre mentre sei lontano da casa.

Formaggio, cioccolato, gelato, fichi.

Poter smettere di fumare.

Alcune notti insonne. Poter dormire finché non ti stanchi.

Che il dottore dica che è benigno.

Quando smette di fare male.

Che i cattivi non la passino liscia. A

vere una causa per cui lottare.

Perdere la paura.

Non essere, come diceva Gloria Fuertes, "**una persona da dimenticare**"»

Emma Vallespinos

**Salutiamoci con un testo cantato,
sussurrato...**



Custodire... “un incarico di responsabilità”

*Per la prima volta nella vita mia mi trovo
A saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo
Mi offrono un incarico di responsabilità
Portare questa nave verso una rotta che nessuno sa....*

*Che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani che ti vivono accanto
E attraverso questo vetro vedo il mondo come una scacchiera
Dove ogni mossa che io faccio può cambiare la partita intera
Ed ho paura di essere mangiato ed ho paura pure di mangiare....*

*Mi offrono un incarico di responsabilità
Domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire
Getterò i bagagli in mare studierò le carte
E aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte
E quando passerà il monzone dirò "Levate l'ancora
Diritta, avanti tutta. Questa è la rotta, questa è la direzione
Questa è la decisione."*





Buona tempi, buone trame...

“Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera, non
l'accusate; accusate voi stesso, che non siete assai
poeta da evocarne la ricchezza;
ché per un creatore non esiste povertà né luoghi
poveri e indifferenti.”

Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta/ Lettere a
una giovane*

moira.sannipoli@unipg.it

Grazie